

Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: « Alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi! »

(Ercoli)

L'UNITA'

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Edizione della Federazione Novarese del Partito Comunista Italiano

Anno XXII - N. 6 - 15 Aprile 1945

Alla lotta! Alle armi! Per la battaglia decisiva

Nei grandi e piccoli centri industriali e demografici, nelle zone agricole dell'Italia occupata, le masse lavoratrici sono scese coraggiosamente in lotta, unite e compatte, nel corso delle ultime settimane, contro la realizzazione dei piani di affamamento dei nazifascisti, contro i padroni collaborazionisti, contro il terrore sanguinario tendente a stroncare ogni volontà di lotta della nostra popolazione.

Dopo la lunga serie di agitazioni, fermate di lavoro, manifestazioni succedutesi un po' ovunque sotto la direzione e la guida dei C. d'A. nel corso dei passati inverni, a Torino 70 mila operai del complesso Fiat arrestano il lavoro l'11 marzo scorso in un'ardente atmosfera di entusiasmo e di combattività. Nè l'intervento degli sgherri fascisti, nè la presenza dei carri armati, nè le basse provocazioni riescono a spezzare la compattezza e la solidarietà delle masse torinesi.

Contemporaneamente sono in movimento con scioperi ed agitazioni, gli operai di Aosta, di Ivrea, di Novara, i braccianti del Vercellese, i tessili di Biella. In questo ultimo importante centro, scoppiano manifestazioni nelle fabbriche e fuori, gli operai scioperano durante tre - cinque giorni in segno di protesta per la fucilazione di venti patrioti, che erano stati prima orrendamente torturati, e contro le violenze e i misfatti di ogni sorta commessi danno della popolazione civile.

Il 28 marzo scioperano gli oltre cento fabbriche milanesi e dei dintorni, che, nonostante lo spiegamento di forze fasciste dinanzi e dentro gli stabilimenti, si radunano a comizio e, in mezzo all'entusiasmo dei partecipanti, patrioti e donne parlano alla massa incitando alla lotta contro i salari di fame, contro il terrorismo nero, contro le stragi dei migliori figli del popolo compiute ogni giorno per le strade dagli assassini fascisti, per la liberazione di tutti i deportati e prigionieri politici.

A Genova scioperano il 26 marzo le maestranze del Cantiere Navale, delle Fonderie Fossati, della S. Giorgio. Dall'Emilia saccheggiate e distrutte, la cui popolazione è sottoposta ad ogni sorta di soprusi e violenze da parte di tedeschi e fascisti, giungono nuove notizie di manifestazioni di massa - braccianti, contadini, donne: tutti uniti - e di attacchi contro i municipi e i depositi di viveri, ecc.

Sempre più frequenti sono le azioni compiute dai nostri eroici partigiani, dei Gap e delle Sap, uniti nel corpo Volontari della Libertà, sotto la guida dei Comandi Unificati.

I più recenti bollettini del Comando Generale, n° 18 - 19 e 20 ci dicono che le perdite inflitte al nemico passano da 856 a fine gennaio, a 2393 a metà febbraio, a 2452 ai primi di marzo. Eccellono per ardimento i patrioti emiliani, ma con essi gareggiano i partigiani della zona di Biella che, non solo respingono il nemico attaccante infliggendogli dure perdite, ma occupano, aiutati e sostenuti dalla popolazione che insieme con essi prende le armi, Andorno ed altre località; i partigiani liguri della Brigata "Enzo Togni", che fanno prigioniero a Nibbiano tutto il presidio fascista, quelli della Brigata "Caio", che liberano Bobbio, Bettola, Marini e Marsaglia, i valorosi della "Arzani", che fanno prigionieri 160 fascisti e tedeschi e obbligano le guarnigioni nazifasciste a sloggiare da Tortona, Arquata, Novi, Serra-

valle, ecc.; i garibaldini dell'oltre Po pavese che insieme alle formazioni Giustizia e Libertà sgominano un attacco di fascisti, tedeschi e mongoli uccidendo 60 nemici, facendo 10 prigionieri e catturando due autocorriere, una autoblinda, numerose armi, ecc.

Le ardite azioni dei nostri gloriosi patrioti, dei Gap e delle Sap, il possente movimento rivendicativo e patriottico delle masse operaie seguite ed affiancate da quelle delle campagne, danno una chiara dimostrazione al mondo intero della capacità combattiva del popolo italiano e della sua volontà di liberazione. Il popolo italiano è in linea, a fianco degli eserciti delle Nazioni Unite, a fianco di tutti i popoli in lotta per la libertà.

Ma oggi nuove prospettive sono aperte a noi in conseguenza delle vittorie sovietiche e alleate sui fronti di guerra dell'Est e dell'Ovest. Le armate delle Nazioni Unite sono penetrate nel cuore della Germania nazista, i cui eserciti ridotti a tronconi separati non sono più in grado di opporre una seria resistenza al formidabile schieramento di forze degli anglo-sovietici-americani.

Le notizie di sempre nuove vittorie galvanizzano le forze di tutti i veri italiani, centuplicano l'ardimento dei combattenti della libertà. La liberazione dal giogo oppressore è prossima e con essa la resa dei conti per tutti gli autori degli efferati delitti commessi a danno del popolo italiano. Ma guai a noi, se consumassimo questi momenti deci-

sivi nell'attesa passiva! Benché battute, benché senza speranze, le belve tedesche e fasciste non abbasseranno le armi, se non le costringeremo.

Per sventare i loro piani di distruzione e morte, per porre una rapida fine al terrorismo della delinquenza fascista, bisogna passare decisamente all'attacco, bisogna che insieme agli operai, ai partigiani, a tutti i patrioti che da mesi sono sulla breccia, sia tutta la popolazione a scendere in lotta, sotto la direzione dei C. L. N., dei C. d'A., dei C. contadini, dei G. D. D., del F. d. G. ecc. per l'ultima battaglia della liberazione.

Un recente proclama del Generale Clark rivolto ai partigiani annuncia la prossima ripresa delle operazioni

militari sul fronte italiano. I volontari della libertà non attendono nell'inerzia l'arrivo delle truppe alleate; essi combattono, agganciano il maggior numero di truppe nemiche, nè daranno loro tregua fino a che un tedesco resterà sul suolo italiano, fino a che vi saranno degli infami traditori al loro servizio.

Non si conceda un attimo di respiro al nemico battuto. Le lotte attuali non devono essere che il preludio all'insurrezione di tutta la nazione. Non v'è tempo da perdere. E' necessario che tutti gli italiani diventino dei combattenti. Bisogna che tutti, operai, contadini, giovani, commercianti, intellettuali, ecc. si armino e corrano ad ingrossare e rafforzare le formazioni partigiane e delle Sap; bisogna costituirle là dove ancora non esistono, bisogna intensificare nelle campagne e nelle città la guerra aperta contro gli oppressori; bisogna sterminarli senza pietà dovunque si trovino; bisogna, dalle lotte e dagli scioperi localizzati, giungere allo sciopero generale insurrezionale.

Alla lotta, alle armi, per la battaglia decisiva!

La coscienza proletaria rigetta la demagogia fascista

Socializzazione - Mense collettive - Case popolari

Alla Fiat hanno avuto luogo le "elezioni", dei cosiddetti rappresentanti operai al consiglio di gestione. Su le molte decine di migliaia di lavoratori del grande complesso industriale torinese, esattamente **quattromila** sono stati i votanti. L'istinto e la coscienza di classe e patriottica dei lavoratori ha fatto loro comprendere che dietro l'allettante etichetta della socializzazione vi è lo sgherro fascista, da sempre aguzzino dei padroni, da 18 mesi boia e negriero al servizio del barbaro invasore.

L'obiettivo, che si propongono i mortuari fascisti con la cosiddetta "socializzazione totale", è quello di legare gli operai al carro della Germania nazista, spingere alla collaborazione cogli oppressori e coi padroni collaborazionisti, tentare di arginare la minacciosa marea montante del malcontento operaio e popolare, indurre ad accettare senza resistenza la diminuzione dei salari, e cioè la fame, impedire lo sviluppo delle lotte patriottiche e rivendicative, le fermate di lavoro, gli scioperi, il sabotaggio.

L'opposizione decisa degli operai della Fiat e di tutte le altre fabbriche dove i fascisti hanno tentato di mettere in pratica il demagogico programma "sociale", di Verona, non è certamente rivolta contro il principio della socializzazione. La socializzazione delle grandi aziende rappresenta l'aspirazione massima della classe operaia, il risultato ultimo, a cui mirano tutte le lotte che essa conduce da oltre mezzo secolo. La vera socializzazione, come i lavoratori la intendono è quella realizzata nel-

l'Unione Sovietica, dove la classe operaia, in alleanza con i contadini e gli intellettuali, detiene il potere. Nulla di simile possono né volere né fare i servi prezzolati dei grandi plutocrati italiani e dell'imperialismo tedesco.

Tuttavia oggi, la classe operaia italiana, cosciente della necessità del momento politico, della necessità dell'unione di tutto il popolo nella lotta per abbattere il nemico numero uno di ogni libertà e progresso, della necessità di convogliare tutte le energie sane e vive del paese alla faticosa opera di ricostruzione nazionale, non pone all'ordine del giorno la socializzazione. In unione e all'avanguardia di tutte le forze progressive, la classe operaia si propone l'eliminazione del dominio e della strapotenza mafiosa dei trust, base essenziale della dittatura liberticida e della politica di avventura e di guerra del fascismo e l'istituzione del controllo nazionale nelle aziende esercitato dai C.L.N. Il controllo nazionale della produzione assicurerà la rapida e radicale epurazione delle aziende di tutti gli elementi fascisti e collaboratori coi tedeschi e, nello stesso tempo, deve mobilitare tutte le energie nazionali (operai, tecnici e impiegati) in uno sforzo comune volto a rimettere in efficienza l'apparato produttivo, premessa necessaria per la rinascita del nostro Paese. Condizione prima di ogni progredire è quella di passare sul cadavere del nazifascismo. All'offesa della "socializzazione", fascista con relativa "partecipazione agli utili", gli operai

della Mirafiori hanno risposto raccogliendo nelle urne decine di migliaia di lire destinate a potenziare la lotta dei gloriosi partigiani; gli operai di Muano, di Roatta, di Biella ecc. rispondono intensificando l'azione di sabotaggio e di sciopero, intensificando la lotta, che sboccherà nello sciopero generale insurrezionale, per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo.

Quello che è detto per la "socializzazione", vale anche per le mense collettive. I lavoratori non sono contro l'instaurazione delle mense collettive in quanto tali, ma sono contro le mense fasciste perché queste sono organizzazioni con lo scopo di comprimere al massimo l'alimentazione delle masse popolari onde permettere ai ladroni tedeschi di appropriarsi dei nostri prodotti e ai gerarchi profittatori di speculare ed arricchirsi scandalosamente sulle miserie del popolo. Le mense fasciste sono l'organizzazione della fame, del mercato nero, delle spogliazioni tedesche. Cacciato l'invasore e distrutto il fascismo, i lavoratori sapranno creare le mense collettive del popolo, create dal popolo, gestite e controllate dal popolo con onesti criteri di solidarietà democratica e nazionale. In regime di libertà le mense collettive, gli spacci cooperativi, ecc., rappresentano uno strumento efficace per un'equa ripartizione dei prodotti alimentari, per superare disagi e le conseguenze della guerra e della occupazione tedesca, per combattere gli speculatori del mercato nero.

Ultima, in ordine di tempo, è la "bomba sociale", del "trapasso di proprietà", agli attuali inquilini, di tutti gli appartamenti delle case popolari. Dopo aver scorciato il popolo fino all'osso dopo vent'anni, dopo aver provocato immani distruzioni e mentre si propone di distruggere quello che ancora resta, il fascismo assume atteggiamenti "generosi", per far "dono", di ciò che non gli appartiene. Infatti gran parte delle case popolari sono state costruite col denaro dei lavoratori, prima ancora dell'avvento del fascismo, delle diverse cooperative, l'Umanitaria di Milano, l'Associazione Generale degli Operai Torinesi, le Cooperative dei ferrovieri, ecc. Altre sono opera delle amministrazioni comunali socialiste di Milano, Bologna ecc.

Salito al potere il fascismo si appropriò di questi beni del popolo impinguando le borse dei famelici gerarchi. Oggi, dopo aver riscosso le somme dei fitti, e dei riscatti durante vent'anni, quando gran parte delle case sono sinistrate e il costo dei restauri e della manutenzione salito alle stelle, il fascismo posa a "benefattore", restituendo i rottami del mal tolto.

La demagogia in extremis dell'istrione di Predappio, le sue cosiddette "bombe sociali", le sue manovre tendenti a creare confusione e a presentare il fascismo sotto un nuovo aspetto, dopo gli infami delitti perpetrati contro il popolo e in particolare contro la classe operaia, non ingannano nessuno. La valle Padana è, sì, un "campo minato", ma non contro il popolo italiano e i suoi alleati, bensì contro il brutale invasore e i suoi turpi lacché. Nessuna mossa demagogica potrà ritardare di un minuto lo scatenamento dell'insurrezione nazionale, nessuna mossa demagogica salverà il fascismo dall'esecuzione delle generazioni presenti e future.

Il Comitato di Liberazione Naz. per l'Alta Italia

esprime il suo fervido plauso agli scioperanti di Milano che, con le loro odierne lotte contro il fascismo affamatore, preparano la ormai prossima insurrezione di popolo per l'estirpazione radicale del nazismo e del fascismo e per il trionfo di una democrazia progressiva.

Milano, 29 marzo 1945

I Garibaldini attaccano ovunque

Dei combattimenti del giorno 16 marzo abbiamo accennato brevemente nell'ultimo numero di *La Lotta*. Siamo ora in grado di aggiungere ulteriori particolari sull'azione combinata e simultanea, che venne bloccata per tutta la giornata le forze nazifasciste in tutto il Novarese, ne sgominò due munifissimi presidi e provocò al nemico perdite ingentissime in uomini e materiali.

Infatti nei vari scontri, che dimostrano ancora una volta la combattività, la preparazione e la perfetta organizzazione ormai raggiunta da tutte le poderose e temute formazioni garibaldine della nostra provincia, i nazifascisti perdettero complessivamente: 61 uomini fra morti e feriti e 76 prigionieri, 4 morti, 8 mitragliatrici, 24 mitra, 56 moschetti, un autocarro, moltissime munizioni, bombe e materiale vario.

Fra i nostri si lamentano 12 morti e 11 feriti. Nessuna perdita di materiale.

Santino Caduto per la Libertà

Nell'attacco al presidio di Fara è caduto da eroe il nostro amato Santino.

Militante del Partito e Partigiano di capacità riconosciuta e di attività eccezionale e molteplici, egli era Commissario Politico di quella combattiva ed eroica "Volante Loss" i cui reparti tante volte aveva personalmente guidati alla lotta ed alla vittoria con indomito valore.

I Comunisti di Novara salutano nel Compagno Santino, combattente tenace ed animatore instancabile, l'esempio più puro e nobile del dovere compiuto fino in fondo e ne traggono un fiero incitamento per l'ultima battaglia.

Dopo la fuga di Roatta

"Il Lavoro", organo della Confederazione Generale del Lavoro, commentando la fuga del generale Roatta e i provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri, così scrive:

"Leggendo quanto è stato deliberato si prova un senso di sollievo e di speranza. Se applicate seriamente e prontamente, queste misure possono farci fare un grande passo avanti verso la democratizzazione del Paese. Ma sarebbe errato riporre su posizioni di beata soddisfazione e aspettare tranquillamente che i provvedimenti adottati diano i loro frutti. Noi siamo contro gli attendisti, in qualsiasi campo. La libertà è un bene che si conquista un po' tutti i giorni, è un bene che va difeso su un piano positivo. I fratelli che lottano nelle province settentrionali, non solo con le armi in pugno, ma anche con azioni sindacali, ci stanno dando esempio di come si viene a capo di mille e ben più forti difficoltà. Noi contiamo di non dover attendere più a lungo la liberazione dell'Italia settentrionale, noi guardiamo al Nord pieni di fiducia, e diciamo ai nostri fratelli di pazientare ancora un poco. Ma anche i nostri fratelli guardano a noi e ci chiedono di preparare leggi democratiche, compatibili con la situazione interna e internazionale, leggi che spazzino via ogni vestigia di fascismo..."

Le donne italiane

Dare tutto il proprio contributo per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo, per la rinascita della Patria, questo intendono e vogliono fare le donne italiane.

In questi ultimi vent'anni le donne italiane hanno avuto ferite che non si cicatrizzano mai. Il fascismo ha imperniato tutta la sua azione sull'infame principio di Mussolini che "la guerra sta all'uomo come la maternità alla donna", tutto l'armamentario della demagogia fascista è stato impiegato a convincere le donne a far figli, e poi, le nuove generazioni sono state mandate a combattere e a morire a profitto dei plutocrati. Per colpa del fascismo non vi è famiglia in Italia che non abbia morti, deportati e dispersi per il mondo; migliaia di famiglie non hanno più tetto; migliaia di bambini muoiono di stenti.

Oggi le donne italiane non sono quelle che il fascismo aveva creduto di plasmare. Le vere donne d'Italia sono le migliaia di spose che si sono opposte alla deportazione dei loro mariti, sono le operai che sabotano e scioperano contro gli affamatori nazifascisti, sono le centinaia di migliaia che aiutano i Partigiani combattenti contro l'invasore tedesco ed il suo sgherro fascista, per la difesa della casa, della famiglia e del pane, per un avvenire più degno di essere vissuto.

da "Gruppo di Difesa della Donna"

Le battaglie del lavoro

Lo sciopero del 28 Marzo scorso effettuato in oltre cento fabbriche di Milano ha messo in tutta evidenza il grado di combattività l'entusiasmo e la volontà di lotta che animano le masse operaie milanesi.

La lotta intrapresa, sotto la guida del C. d'A. per il pane, per i viveri, contro i licenziamenti, contro ogni forma di collaborazione con le autorità nazi-fasciste, contro il terrore cui si abbandonano dappertutto quelle iene sanguinarie, trovano concordi e compatiti non solo gli operai delle grandi città, ma anche quelli dei centri minori ove si estende sempre più il movimento di agitazione e di sciopero.

In Piemonte alla lotta delle maestranze degli importanti complessi industriali torinesi per l'aumento dei salari e contro il terrore nazi-fascista, fanno riscontro agitazioni, fermate di lavoro e scioperi ad Aosta (Cogne), ad Ivrea (Olivetti), ad Asti, a Biella, e quelle non meno importanti nelle risaie vercellesi, ed a Novara.

Eguale fenomeno si verifica in Lombardia ed in Liguria. In Emilia ove la rabbia tedesca ha avuto modo di manifestarsi in tutta la sua ferocia, le masse popolari reagiscono vigorosamente contro le misure di affamamento atroce, di distruzioni, di saccheggi, di violenze inaudite, assaltando i Municipi, i depositi di viveri tedeschi, le case dei collaborazionisti, ecc. costringendo i nazifascisti a restituire il mal tolto.

Per il rifornimento di viveri, si pongono in agitazione a Savona gli operai della Montecatini, quelli della Bianchi di Rho, la popolazione di Gallarate, le maestranze della Redaelli di Milano, della Pasquino di Niguarda, della Isotta Fraschini, della Viganò e Marazza, i dipendenti della nettezza urbana, ecc. ecc.

A Genova gli operai della Ansaldo si oppongono ai tentativi della direzione di far loro riprendere il ritmo di produzione di anteguerra col pretesto che questa non andrebbe a beneficio dei tedeschi; alla Face (Milano) le masse urlano il vice-podestà, togliendogli il desiderio di ritornarvi; eguale accoglienza fanno al prefetto gli operai della S. Giorgio di Genova.

Sciopero generale a Biella.

A Biella gli operai sono scesi in sciopero durato da 3 a 5 giorni per protestare contro i soprusi e le violenze perpetrate in città dai fascisti in occasione dei rastrellamenti anti-partigiani ed hanno dichiarato che non avrebbero ripreso il lavoro fino a che tali eccessi non fossero cessati.

L'agitazione a Novara

La discesa dei valorosi partigiani nei dintorni di Novara, l'occupazione di diversi paesi, hanno galvanizzato le energie di quegli elementi che ancora ieri restavano nell'ombra, e un'ondata di entusiasmo ha acceso i cuori.

Gli operai sempre in linea e in piena azione si sono schierati in massa attorno ai Comitati di Agitazione ed hanno iniziato un'azione generale di protesta molto energica.

Si protesta contro il rincaro della vita, contro la inosservanza dei patti e degli accordi sindacali, contro l'indecente sistema di dare in ritardo il segnale di allarme in caso di incursione aerea.

Quest'ultimo inconveniente è tanto più gravemente sentito, in quanto si sa che la cosa è fatta apposta per costringere le maestranze a lavorare per i tedeschi fino all'impossibile.

Si richiede un anticipo di 10 mila lire a testa per acquisto di viveri.

La massa è esasperata dalla criminosa politica nazi-fascista di sistematico affamamento e si pensa che solo con uno sciopero generale si potrà ottenere qualche cosa.

Un operaio meccanico

Fatti e non parole!

Nel pomeriggio del 9 Marzo le operaie del Confindustria Valle Ticino (Tessitura di Treccate) rientrate in fabbrica dopo un'ora e mezza di allarme, furono avvistate dal loro direttore che dovevano recuperare il tempo perduto, mentre invece alcuni giorni prima si erano messe d'accordo, con lui stesso, che in caso di allarme il tempo non doveva venire recuperato.

Le operaie raggiunto il proprio posto di lavoro, fermarono le macchine protestando contro il direttore, finché questo, di fronte a tale energico atteggiamento delle operaie, ha dovuto cedere. Il tempo non fu recuperato, naturalmente, e noi tutte abbiamo compreso che solo i fatti riescono a convincere certe teste dure.

Una operaia

LE S.A.P. ALL'OPERA

La più recente di una lunga serie di azioni svolte dalla combattiva Squadra di Vicolungo nelle adiacenze di Novara, è stata quella di Piazza d'Armi.

Quel presidio composto di otto militi fu disarmato e rimandato a casa a fare la calza.

Bottino: 8 moschetti, 56 caricatori, una pistola e 9 bombe a mano.

Ecco un bell'esempio per i volenterosi!

Per l'unità d'azione tra Democristiani, Socialisti, Comunisti

Quasi contemporaneamente a Torino e a Cremona si riunivano giorni or sono, in fraterna comunità di intenti e di reciproca comprensione, i rappresentanti dei tre grandi partiti di massa democristiano, socialista e comunista, allo scopo di sottoscrivere patti di unità di azione che sono di esempio a tutte le altre città e la cui importanza non sarà mai abbastanza sottolineata.

Constatato che le masse che i tre partiti rappresentano ed influenzano «hanno interessi comuni tanto nella fase preparatoria dell'insurrezione nazionale quanto nella fase di ricostruzione del paese» e che perciò è indispensabile «una stretta intesa» fra i tre partiti, il documento torinese soggiunge che ciò sarà possibile solo «in una atmosfera di larga democrazia, nel rispetto indefettibile ai convincimenti religiosi e politici, una epurazione a fondo della vita sociale di ogni sopravvivenza del fascismo, fautore di guerra, di corruzione, di sperperi, strumento degli invasori».

Per quanto concerne l'attività politica da sviluppare «i rappresentanti dei tre partiti si riuniranno periodicamente in vista di affrontare e risolvere insieme i diversi problemi che verranno presentandosi» ecc. ecc.

Non dissimilmente si esprime il patto cremonese. Dopo aver «... riconosciuta unanimemente la necessità dell'unità di tutte le forze antifasciste e di tutto il popolo nella lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti, perché vedono in essa la garanzia della vittoria», il documento volge uno sguardo al passato e mette in evidenza come «la divisione fra le correnti marxiste e quelle cattoliche nel movimento operaio e nel più vasto movi-

mento popolare è stata una delle cause che hanno portato il fascismo al potere. L'unione di tutte le forze progressive è condizione della libertà ed i tre partiti vogliono superare le incomprensioni e le divisioni del passato in una sincera e fattiva collaborazione. L'unione che si è stabilita nella lotta di liberazione deve sussistere sul terreno della ricostruzione democratica del nostro paese, nell'attuazione di una democrazia progressiva che non abbia altro limite che la volontà del popolo».

Il documento continua affermando la necessità di una stretta collaborazione «per organizzare, sostenere e sviluppare» la lotta dei partigiani; per lottare sul piano sindacale in vista del miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse; per la difesa delle risorse nazionali, rifiutando la consegna del grano ai nazi-fascisti, ecc.; per potenziare e sviluppare l'azione dei C.L.N. regionali e dei C.L.N. periferici; per la lotta contro il terrore e le violenze fasciste; per contribuire al consolidamento e all'attivizzazione delle organizzazioni di massa (F.d.G. G.D.D., Com. Contadini, ecc.) per apportare un contributo essenziale alla diffusione dei principi di democrazia e libertà in mezzo alle masse.

A tutti i compagni socialisti e comunisti, agli amici democristiani i surripertati accordi fra i tre grandi partiti servono d'esempio e di sprone per fare altrettanto nella propria città e località, nell'interesse della lotta antifascista, nell'interesse della più rapida liberazione del Paese dagli oppressori nazi-fascisti.

Che cos'è il Sindacato nei Paesi democratici

Così come esiste il mercato della frutta, dei generi di consumo, delle macchine utensili, ecc. esiste un mercato di genere tutto particolare: il mercato della «forza del lavoro», dove si incontrano l'imprenditore ed il lavoratore. L'imprenditore ha il denaro da offrire, il lavoratore ha la sua «forza di lavoro» da vendere.

Nei paesi democratici avviene una regolare contrattazione tra l'imprenditore e il lavoratore, così come tra la massaia e il fruttivendolo. L'imprenditore ha bisogno di lavoratori per la sua impresa, il lavoratore ha imprescindibile necessità di vendere la sua forza, la sua capacità di lavoro.

Gli imprenditori sono in numero molto limitato, ad essi è estremamente facile raggiungere accordi nel fissare il salario: basta un breve abboccamento tra loro e nessun operaio troverà lavoro che ad un certo salario, quello stabilito in comune tra i padroni, l'operaio singolo, isolato non è che un misero fucello nelle mani del padrone.

Di qui la necessità da parte del lavoratore dell'unione per la difesa del salario, per condurre nell'unico modo possibile una lotta efficace onde migliorare le proprie condizioni.

Il sindacato è appunto l'organo che promuove l'unione tra tutti i lavoratori operai, braccianti ed impiegati senza distinzione di sesso, di età, di nazionalità e di tendenze religiose e politiche dei singoli. Esso sorge proprio con questa funzione specifica: «unione di tutti i lavoratori». Esso è figlio di questa imperiosa necessità di difesa.

Suoi compiti più importanti sono: a) stipulare contratti di lavoro che valgano per tutta la categoria per modo che il padrone non si incontri più con il lavoratore isolato, ma con tutta la massa interessata;

b) vigilare perché tali contratti siano rispettati;

c) promuovere azioni dirette a fare in modo che il salario non sia praticamente ridotto con l'aumento del costo della vita o con l'accessoria intensità del lavoro;

d) difesa dei lavoratori dalla disoccupazione, dalle malattie, ecc.

Perché il Sindacato possa vivere ed esplicare le sue funzioni, condizione elementare è un regime di libertà democratica. La lotta per la difesa di questa libertà è il suo compito pregiudiziale. senza libertà democratica niente sindacato.

Non giovani abbiamo conosciuto solo il sindacato fascista, la negazione cioè del sindacato. I grandi industriali, i padroni di interi rami di industria, i grandi proprietari fondiari, impossessatisi con il fascismo dello Stato soppressero ogni libertà ed il loro primo obiettivo fu quello di troncare il sindacato. Ne conservarono il nome, ma lo asservirono ai loro interessi svuotandolo di tutto il suo significato.

Soppressa la sua democrazia interna, il sindacato fu diretto da elementi fascisti asserviti ai padroni; resa obbligatoria l'iscrizione ad esso non fu più la libera organizzazione dei lavoratori, ma un organo burocratico, che assunse una struttura complicatissima si adoperò in tutti i modi per dividere i lavoratori e conseguì così nelle mani degli imprenditori.

Nell'Italia libera di domani (come già oggi si fa nell'Italia liberata) starà a noi giovani lavoratori portare nei liberi sindacati tutto il nostro slancio ed il nostro fervore, facendoli strumento formidabile per la difesa dei nostri interessi e l'affermazione di tutte le nostre rivendicazioni nel campo sociale.

VITA DI PARTITO

Il Partito nuovo

«Prima di tutto...», - ha detto il compagno Ercoli - «è questo l'essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo, il quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda, ma interviene nella politica del Paese con un'attività positiva e costruttiva. Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso alla sua politica, attraverso alla sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione...».

«In pari tempo il Partito nuovo che abbiamo in mente deve essere un partito nazionale italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema della emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione...».

«Dopo che le vecchie classi dirigenti hanno portato, col fascismo, l'Italia alla rovina, oggi la salvezza e la risurrezione d'Italia non sono possibili, se non interviene nella vita politica italiana, come elemento nuovo di direzione di tutta la nazione, la classe operaia ed attorno ad essa, serrate in un fronte unico, le grandi masse lavoratrici del paese...» (Ercoli)

Da questa posizione fondamentale «teoria e storia», deriva il concetto di partito nuovo, il suo ruolo e la sua funzione, le forme e i metodi nuovi di organizzazione, partito nuovo la cui natura di classe e l'ideologia rimangono inalterate.

Per poter assolvere il grande compito di cui parla il comp. Ercoli, per essere fattore «costruttivo e positivo», nella lotta di liberazione e nell'opera di ri edificazione, il Partito nuovo deve essere innanzitutto il partito dell'unità della classe operaia, unità di tutti gli antifascisti, unità di tutta la nazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza.

A questo scopo il nostro partito lavora ogni giorno più per rafforzare l'unità di azione

maggioranza dei suoi militanti sono stati reclutati nel corso dell'insurrezione nazionale.

Compito attuale del partito nuovo, nel momento in cui gli eserciti delle Nazioni Unite puntano decisamente al cuore della Germania, è quello di effettuare la mobilitazione generale di tutte le forze patriottiche, quello di riuscire a far fronte alle complesse ed ardue esigenze della fase finale dell'insurrezione per accelerare la sconfitta del nazifascismo e salvare i resti del patrimonio del nostro paese.

Non vi deve essere fabbrica, cantiere, officina ove il nostro partito non sia presente. Non vi deve essere quartiere, rione, caseggiato, villaggio ove il nostro partito non sia presente. Dobbiamo realizzare la parola d'ordine: ovunque c'è un campanile, là ci dev'essere la sezione comunista. La bandiera del partito nuovo deve chiamare in ogni più piccola e sperduta località il popolo ad insorgere per salvare i prodotti agricoli, il patrimonio zootecnico, per impedire le distruzioni nazifasciste, per non dar tregua al nemico e tagliargli ogni via di ritirata.

Inviando i suoi membri in massa nelle formazioni partigiane e nelle Sap, rafforzando e potenziando la lotta dei C. d'A., dei C.L.N., del F.d.G. e del G.D.D., il partito nuovo rafforza e potenzia la lotta del popolo italiano, prepara le condizioni per la costituzione ed il funzionamento degli organismi popolari democratici che devono assicurare l'ordine democratico e fornire una nuova base alla nuova vita del nostro popolo. Noi dobbiamo e vogliamo far sì che il nostro Partito, il Partito nuovo, si affermi nel fuoco dell'insurrezione come il partito del popolo capace non solo di distruggere il nemico, ma di portare sin dal primo giorno il suo contributo fattivo alla soluzione dei mille problemi che si porranno a liberazione avvenuta, dell'alimentazione, dell'igiene, dell'abitazione, della riattivazione dei servizi pubblici, dell'ammnistrazione.

La classe operaia, diretta dal suo partito, nel momento più grave della vita del nostro paese, deve farsi avanti e deve coi fatti poter dire, per ripetere le parole del compagno Ercoli: «Stanno noi oggi che sappiamo difendere, contro tutti, gli interessi del Paese, cioè della Nazione».

Cooperative, botteghe, borsa nera

Gli scopi del passaggio alle cooperative del commercio alimentare erano, secondo lo stile trionfo e pagliaccesco nazi-fascista, perentori e di realizzazione arcaica.

Ricordate? I prezzi dovevano diminuire; le razioni aumentare; la borsa nera inesorabilmente stroncata; la lira salvata. Non c'era dubbio. Bastava chiudere le botteghe e deferire lo smercio alle cooperative e agli spacci fiduciari nazi-fascisti. Sembrava che la colpa della fame a cui eravamo condannati, fosse tutta dei bottegai disonesti e non dovuta alla spogliazione e alla avidità nazi-fasciste. E, alla distanza di un paio di mesi, vediamo infatti i bei risultati.

Un Kg. di spinaci costa 20 lire; un etto di lardo 70; la carne, anziché una volta la settimana, viene distribuita ogni 15 giorni; il 90 per cento di tutto il commercio è in mano alla borsa nera; la lira va a rotoli, e la gente lontana dalla cooperativa o dallo spaccio fiduciario nazi-fascista deve perdere un sacco di tempo e due miseriucole, spesso trattata come indesiderata e intrusa.

Quanto ai bottegai, condannati pressoché all'inattività, devono tenere aperto e pagare lo stesso le tasse. Se non possono tirare avanti s'arrangino. Ecco il nazi-fascismo: colpi di mano, violenza cieca e assurda, disonore, confusione e distruzione.

Tutto ciò avviene soprattutto perché costretti per un ventennio a credere, obbedire, tacere e farsi accoppiare, non tutti gli italiani si sono ancora resi conto di costituire in blocco una forza, contro la quale nessun regime può ormai più lottare senza avere la peggio.

Solo la residua paura che è ancora nelle coscienze di alcuni costituisce l'attuale forza del nazi-fascismo. Se in unità di intenti noi sapremo liberarcene in modo assoluto e lottare apertamente sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale per i nostri vitali interessi, vedrete che la cagnara racimolata nelle varie bande non avrà più nulla da fare. E quando, se non ora vorremo dire concordati il basto alle rovine, alla fame, alle deportazioni, ai saccheggi, a tutte le inaudite tribolazioni di cui gli oppressori quotidianamente ci gratificano? All'azione dunque e la paura lasciamola ai nazi, che hanno oggi serie ragioni per averne una buona dose!

Un dettagliante

PRO PACCHI PARTIGIANI

	Lire
Un simpatizzante ai Partigiani	100
Franco ai Partigiani	50
Un simpatizzante ai Partigiani E. M.	150
Ricordando Di Nanni	170
Nello	367
S. O. ai Partigiani	1000
M.	100
Q.	50
S. O.	274
Ricordando Gondolini	450
A. B.	23
Ricordando Nello	152
Sottoscrizione S.A.F.	90
Sottoscrizione R.U.S.	70
A. B.	20
Ricordando Sult	160
Ricordando Marln Valanga	65
Un simpatizzante ai Partigiani - G.	50
Per Volante Azzurra	132
Romeo ai Partigiani	50
Ricordando Paietta	50
Un simpatizzante	10
Ricordando Antonio Gramsci	2130
C. S. ai Partigiani	1150
Operai e operatrici ricord. E. Giambone	2046
Ricordando Uore Cesa	15
Ricordando Osella	112
R. T. ai Partigiani	85
Erradel ai Partigiani	830

SOTTOSCRIZIONI

	Lire
W Di Nanni - Pro Stampa	30
Un sarto	300
„ Celio - Pro Stampa	20
„ Pro Montagna	20
„ Bello	15
„ „ Stampa	15
W Paietta	50
Donne della Libertà	20
Un gruppo di giovani	15
W Stella Rossa	20
W Nedo	10
„ „ Pro Stampa	35
W il 1° Maggio	108
Una seguace di Moscatelli	90
W Nedo	50
Siamo donne	1103
P. T. - 41 - W L'URSS	50
Gruppo Città	3500
Un gruppo di simpatizzanti	25000
Riman. sottoscr. pacchi ai Partigiani	76
W l'Armata Rossa	50
W Stalin	60
Pro Stampa	3162
„	400
Pro Formazioni	445
Operaie per la libertà	150
W Stalin	400
„ l'Esercito Rosso	300
„ Moscatelli	300
„ Togliatti	100
„ A. Gramsci	100
Un incognito per la Libertà	5000
Va fuori d'Italia - Pro Partigiani	100
Per l'Italia libera	150
C. G.	100
B. L.	50
B. S.	50
S.F.G.S.R.R. - W Stalin - Pro Vittime	200
Bruno - W Toni	20
Carletto - W Moscatelli	100
Per la vittoria Es. Rosso - Pro Stampa	294
Amici di Mario - Pro Partigiani	250
In memoria di Nello - Stampa	107
Moretto e 3 compagni per il Partito	780
Gruppo S.B. Italia Libera	120
Gandolini - Pro Stampa	155
Mario	50
Pro Stampa (Vol. Azzurra)	35
„ Partigiani	45
Un compagno - Pro Stampa	220
Di Nanni	70
Abbasso i tupin	1000
R.S.F. - Pro Partito	50
S.A.F.	29
W i Partigiani	100
Pro Stampa	50
Pro vittime	50
Pro Montagna	50
W Stalin	50
W Moscatelli	35
Offerta	40
F. P.	10
Pro Montagna	25
Pro Stampa	10
S. R.	10
Pro Stampa	20
Pro Partigiani	50
„	60
Pro Vittime	15
„	40
P. „ Stampa	50
„	25
Camere - W Stalin	100
Pro. Stampa	30
„	15
Pro Partigiani	30
„	75
Vittorio alla Stampa	60
„ ai Partigiani	60
Gordoncini - Pro Stampa	50
S. O. - Pro Stampa	445
Pro Partito	378
Gruppo di ferrov. al comp. Moscatelli	185
Maggio Rosso 1° - Pro Stampa	130
Nedo - Pro Stampa	15
Nedo - Pro Partigiani	15
Cura del fiorellino rosso	100
G. M.	159
1° Maggio - Pro Stampa	125
1° Maggio - Pro Patrioti	80
Bandiera Rossa	10
Carlo per Moscatelli	15
Paietta - Pro Stampa	29
Paietta - Pro Famiglie Vittime	80
Simpatizzante	30
„	10
III°	91
Due compagni nuovi	30
Mario alla stampa	180
Mario ai Partigiani	180
Una donna	10
Rita ricordando Franco	100
Una signorina ricorda Caio	100
Gaiemi - Pro Vittime	50
Felice	50
Ricordando Oliviero	558
Franco P. - W Moscatelli	200
Rino - W Stalin	90
Luciana per l'Italia libera	200
Riccardo - W i Partigiani	50
G. T. - Pro Partigiani	500
3° Gruppo - Pro Stampa	91
1°	29
Pro Stampa	5503
W Svebnis	100
W Moscatelli	200
Per la prossima liberazione	400
G. G. e G. A. - Pro Partigiani	2000
A mezzo M. P.	50
„ Nibuschi 2°	50
Tre amici a mezzo Rinagni	90
I carrettieri D. 3	3300
C. T. Jacardi	200
Sandro M.	2500
Pro Stampa (olé)	130
Pro Partigiani	557
Gallatesi inneggiando alle vitt. russe	100
W l'Armata Rossa	50
W Stalin	60
Ove i fascisti non sono giunti	70
W la Stella Rossa	60
W Togliatti	38
Garofano Rosso	200
Rosso vivo	10
Inneggiando a Moscatelli	80
Classico	20
Operai di uno spettacolo	50
Ricavo vendita giornali	40
Rinaldo	350
Stanno con voi	400
Padre e figlio contadini	100
Rievocando Gaspare	50
N. N.	500